



I lavoratori e i popoli stanno sopportando il peso della peggiore crisi degli ultimi decenni

L'economia mondiale è avviluppata in una nuova crisi capitalista, che si verifica nel quadro della crisi generale che colpisce il sistema dominante. Questa crisi è più acuta di quella del 2008-2009, che fu a sua volta più grave di quella degli anni 70. È una costante nello sviluppo del capitalismo avanzare di caduta in caduta, in mezzo a momenti di crisi, in cui i principali colpiti sono i lavoratori e i popoli, perché la ricchezza che producono è sempre accaparrata dall'uno o dall'altro settore dei proprietari del capitale.

In queste crisi tutte le contraddizioni dell'economia borghese si manifestano in modo intenso e violento; il fondamento della loro apparizione ciclica risiede nella contraddizione tra il carattere sociale della produzione e il modo privato, capitalistico, di appropriazione dei prodotti del lavoro della classe operaia.

Nelle attuali condizioni del capitalismo monopolistico, a causa dell'accelerato sviluppo delle forze produttive, dovuto all'intensificarsi dell'estorsione del plusvalore per trarne il massimo profitto ed alla concorrenza che si sviluppa accanto al monopolio, la produzione capitalistica tende a svilupparsi rapidamente e senza limiti. Tuttavia, i mercati non si sviluppano in accordo con questa tendenza; esprimono uno sviluppo limitato e il ritmo della loro crescita non raggiunge un livello tale da soddisfare le esigenze di una produzione in continuo sviluppo.

La limitatezza dei mercati, oltre ad essere legata al consumo dei capitalisti, che sono uno il mercato dell'altro, dal momento che il consumo di lusso dei capitalisti può essere considerato trascurabile in termini di grandezza, è determinata principalmente dal livello di capacità di consumo della classe operaia (e degli altri lavoratori) - una parte significativa della cui forza-lavoro viene estorta senza compenso - che deriva dalla sua posizione di consumatore finale ed effettivo delle merci prodotte il cui valore può essere realizzato solo attraverso il consumo.

Quando questo conflitto tra produzione capitalistica e mercati, quando gli intralci causati per qualsiasi motivo nel processo di scambio necessario affinché la produzione si realizzi nel consumo superano un livello in cui non possono più essere "risolti" attraverso le fluttuazioni dei mercati o quando non possono più essere differiti distribuendoli nel tempo, allora la crisi scoppia. Per questa ragione, possiamo affermare con certezza che la crisi del capitalismo è in ultima analisi causata dal seguente conflitto: l'insaziabile sete di ricchezza dei possessori del capitale porta ad accrescere la produzione e, con essa, la ricerca di una massa maggiore di plusvalore, che entra in conflitto con la limitata capacità di consumo dei lavoratori; in altre parole, la tendenza allo sviluppo illimitato della produzione sociale si scontra con i limiti della capacità di consumo della società.

“Il vero limite della produzione capitalistica è il capitale stesso, è questo: che il capitale e la sua autovalorizzazione appaiono come punto di partenza e punto di arrivo, come motivo e scopo della produzione; che la produzione è solo produzione per il capitale, e non al contrario: i mezzi di produzione non sono dei semplici mezzi per una continua estensione del processo di vita per la società dei produttori”, dice Karl Marx.¹

A causa dell'incidenza della pandemia Covid 19, che ha agito come fattore esterno di portata globale, la crisi si è verificata contemporaneamente in tutti i paesi e praticamente in tutte le branche dell'economia. Le perdite causate raggiungono milioni di dollari, c'è un'enorme distruzione delle forze produttive, milioni di posti di lavoro sono andati persi. Gli sforzi intrapresi dalla borghesia internazionale per evitare una caduta più grave dell'economia e per imboccare la strada della ripresa stanno determinando un maggior impoverimento delle masse lavoratrici; milioni di uomini e donne stanno affrontando la disoccupazione e la riduzione dei loro salari. Si stanno così gettando le premesse per un'ulteriore caduta dell'economia mondiale.

Crisi capitalista e pandemia

L'entità e l'ampiezza della crisi sono state aggravate dall'insorgenza della pandemia da Covid 19, che ha costretto all'adozione di misure di blocco, ovvero chiusura di aziende, paralisi del commercio internazionale, confinamento sociale.

Il Covid 19 non è stato la causa della crisi, ma ha agito come fattore aggravante di un fenomeno in incubazione. Il mondo capitalista si trovava già in un processo di rallentamento della crescita economica; alcuni paesi erano addirittura entrati in stagnazione, principalmente in Europa. Secondo la Banca Mondiale, nel suo *World Economic Outlook Report*, nel 2018 l'economia mondiale ha registrato una crescita del 3,0% del PIL, nel 2019 è scesa al 2,4% e per il 2020 si prevedeva una crescita del 2,5%. I problemi maggiori si sono verificati nei principali paesi imperialisti (eccetto la Cina), che avrebbero dovuto avere una crescita media di appena l'1,4%, mentre le cosiddette economie emergenti, dell'Asia orientale, del Pacifico e dell'Asia meridionale, avrebbero tassi di crescita superiori alla media mondiale, rispettivamente 4,1%, 5,7% e 5,7%. Il Fondo Monetario Internazionale era più ottimista, prevedendo una crescita mondiale del 3,3% per quest'anno. Tuttavia, questa previsione è stata messa in discussione da una serie di evidenze come l'effetto negativo della guerra commerciale USA-Cina e l'inasprirsi delle contraddizioni interimperialiste, il peggioramento delle relazioni tra gli Stati Uniti e i loro partner, l'approfondimento del malcontento e della lotta dei lavoratori e dei popoli in varie regioni del pianeta.

I risultati ufficiali dell'andamento dell'economia nel primo trimestre di quest'anno hanno confermato la gravità dei problemi: negli Stati Uniti il tasso di crescita è diminuito del 4,8%, in Germania del 2,2%, in Francia del 5,8%, in Italia del 4,7%, in Spagna del 5,2%, in Cina del 6,8% (la prima contrazione negli ultimi 40 anni); l'America Latina ha riportato un saldo negativo, ad eccezione di Colombia e Cile. Nonostante il grave calo, la Cina ha avuto una rapida ripresa nel secondo trimestre, 3,2% su base annua, secondo i dati ufficiali, dunque al di sopra delle previsioni che la collocavano tra l'1,5% e il 3%, mentre l'intera Unione Europea ha avuto un crollo dell'11,7%. L'analisi degli indici della produzione industriale mondiale e del commercio mondiale ci consente di confermare che la crisi attuale era in arrivo.

Il tasso di crescita della produzione industriale mondiale totale, che era del 3,6% nel 2017, è sceso al 3,1% nel 2018 e allo 0,8% nel 2019. Negli ultimi due trimestri del 2019 i tassi di crescita, rispetto ai trimestri precedenti erano -0,2% e 0,3%. Con l'impatto della pandemia, soprattutto in Cina, nel primo trimestre di quest'anno si è registrato un forte calo, -4,2%, e ad aprile e maggio, a confronto con i mesi precedenti il tasso è stato rispettivamente del -8,5% e dello 0,8%.

Il volume del commercio mondiale ha iniziato la sua contrazione nel 2019, quando la pandemia non era ancora presente e con la sua comparsa la contrazione è divenuta maggiore. Il suo tasso di crescita, che era del 4,9% nel 2017, è sceso al 3,4% nel 2018 e allo -0,4% nel 2019 (crescita negativa, contrazione assoluta). I problemi maggiori sono iniziati negli ultimi due trimestri del 2019; nel primo trimestre di quest'anno la crescita è stata del -2,7%, e in aprile e in maggio, rispetto al mese precedente, questi tassi erano -12,2% e -1,1 % rispettivamente.

La Cina non sfugge a questo fenomeno, ma il suo andamento è diverso. Il suo calo è contenuto tra il 2017 e il 2019, passando dal 6,6% al 5,7%, ma subisce un forte calo nel primo trimestre di quest'anno, -12%, e a marzo registra una crescita su base mensile del 16%, ad aprile del 3,9 % e a maggio dello 0,6%. I massimi livelli di flessione si riscontrano in America Latina: -0,7%, -2,2%, -5,0% negli anni sopra citati, e ad aprile e maggio di quest'anno -18,0% e 2,2% (rispetto ai mesi precedenti) rispettivamente.

Dall'anno scorso è stata avvertita un'eventuale crisi del debito. Il rapporto tra debito mondiale e PIL ha raggiunto il suo massimo storico del 322%, equivalente a 253 trilioni di dollari, un fenomeno che abbraccia sia il settore privato che quello statale. Dalla crisi del 2008, la maggiore crescita del debito si è verificata nel settore delle imprese non bancarie, che, a causa della riduzione della crescita economica, ha incontrato maggiori difficoltà ad estinguere i prestiti. Secondo un rapporto

dell'OCSE, alla fine di dicembre 2019 l'importo globale del debito in essere delle società non finanziarie ha raggiunto il massimo storico di 13,5 trilioni di dollari, il doppio in termini reali rispetto al dicembre 2008 ^{II}.

Se si confronta lo stock di obbligazioni societarie esistenti nel 2008 con quelle del 2019, alla fine dello scorso anno esso è raddoppiato. La classifica dei dieci paesi con il debito societario nominale più elevato è guidata da Stati Uniti e Cina, molto distanti dagli altri. Negli USA il debito ha raggiunto il 75% del PIL totale, in Cina è arrivato al 155%, in Giappone rappresenta il 101,6%, in Francia è il 154,1%, in Germania il 58,9% e nel Regno Unito arriva al 79,1% del PIL. In generale, i paesi con il debito societario più elevato sono le maggiori economie del pianeta ^{III}. Un elemento che si nota in questa materia è la "scarsa qualità del debito": Ad esempio, negli Stati Uniti, il 75% del debito è considerato in questa fascia e potrebbe essere anche superiore, perché le società che lo valutano hanno interessi e accordi con le aziende che vengono valutate.

Con le misure di salvataggio e i prestiti eseguiti in questi mesi per fronteggiare la crisi, gli investimenti per rispondere ai problemi di salute pubblica e alle politiche sociali, la questione del debito pubblico assume dimensioni maggiori, raggiungendo i suoi massimi livelli dopo la seconda guerra mondiale, oltre il 100% del PIL ^{IV}. Per questo motivo, il fenomeno dell'indebitamento - societario e pubblico - mette a rischio lo scoppio di questa bolla a breve termine, con implicazioni globali, poiché in questa situazione sono immersi i monopoli internazionali.

Il timore dell'avvento della pandemia si è manifestato in diversi modi sui mercati: i prezzi delle azioni sono scesi bruscamente, da livelli sovradimensionati; nei mercati del credito gli spread sono aumentati vertiginosamente, in segmenti a rischio come le obbligazioni ad alto rendimento, i prestiti con leva e il debito privato. Poi è arrivata la caduta dei prezzi del petrolio sul mercato internazionale, a causa dell'indebolimento della domanda mondiale e del gioco di interessi tra i principali produttori di petrolio, come i paesi membri dell'OPEC, l'Arabia Saudita, la Russia, gli Stati Uniti.

Successivamente il debito ha ripreso a salire a causa del crescente bisogno di energia dalla macchina capitalista, che ha ripreso a girare una volta che le misure prese per la pandemia sono state revocate e le riserve di gas di scisto degli Stati Uniti sono state esaurite. Alla base di questo fenomeno c'è la sovrapproduzione di petrolio che, per la prima volta, ha portato alla fissazione di prezzi negativi per un barile di petrolio. Anche i prezzi in valori unitari delle materie prime sono diminuiti, ad aprile del -5,8% in rapporto a marzo, che a sua volta ha registrato un calo del -2,0%.

Le cosiddette economie emergenti hanno subito un'inversione mai vista prima dei flussi di investimenti di portafoglio, sia in dollari che in percentuale del PIL, che ha portato a descrivere questa situazione come la "tempesta perfetta". I paesi con le economie più deboli hanno risentito fortemente dei problemi del mercato internazionale, del drastico calo delle rimesse e, in generale, della loro condizione di dipendenza dal capitale finanziario internazionale.

La paralisi della produzione e del commercio su scala globale ha causato il panico nei mercati azionari e le previsioni di crescita economica sono state riviste al ribasso. Ad aprile c'erano preoccupazioni per la possibilità di una forte contrazione economica del -3% nel 2020, peggiore di quella registrata durante la crisi del 2008, con il costante avvertimento che gli scenari potrebbero essere stati peggiori, se la pandemia e i suoi effetti si fossero prolungati. A giugno, la Banca mondiale ha dichiarato una possibile contrazione del PIL mondiale del -5,2% nel 2020, quindi la più profonda recessione globale degli ultimi otto decenni, nonostante politiche e misure economiche e sociali senza precedenti.

Le proiezioni del FMI, pubblicate il 24 giugno, sono un po' "migliori" di quelle della Banca Mondiale, dal momento che parlano di un calo del -4,9% per il 2020 e di una crescita del 5,4% per il 2021, ovviamente se non si verificano aggravamenti nel corso della pandemia. Gli Stati Uniti e l'Eurozona registrano i tassi di diminuzione più elevati (rispettivamente -8,0% e -10%), così come l'America Latina e i Caraibi, -9,4%. Il calo della crescita della Cina è elevato, passerebbe dal 6,1% raggiunto nel 2019 all'1,0% previsto per quest'anno, unico paese imperialista con un indice positivo.

La previsione di crescita del 5,4% per il 2021 significa che a livello globale il PIL nel prossimo anno sarebbe di circa sei punti e mezzo inferiore rispetto alle proiezioni pubblicate a gennaio 2020; comunque il processo di piena ripresa economica sarà lento, forse di due o tre anni. La perdita cumulativa dell'economia mondiale dovrebbe essere di 12 trilioni di dollari negli anni 2020 e 2021; il 10% di tale perdita sarà in America Latina e nei Caraibi.

Non va esclusa la possibilità che i problemi si aggraveranno nei prossimi mesi e che la crisi si approfondirà.

Contraddizioni e lotte interimperialiste

Nel contesto della crisi economica e della pandemia globale, si sono evidenziate le contraddizioni inter-monopolistiche e interimperialiste. La spirale di minacce, sanzioni e accuse di spionaggio tra Stati Uniti e Cina è proseguita, a volte con toni accesi, altre volte, con un'apparente distensione. Non si tratta di un confronto tra democrazia e autoritarismo, o tra capitalismo e socialismo come lo presentano alcune parti; sono contraddizioni tra le due principali potenze imperialiste, in competizione per l'espansione e l'affermazione del loro controllo nei mercati e nelle regioni del pianeta.

L'adozione di misure di sicurezza da parte delle principali potenze economiche per il controllo del contagio, non sono slegate da considerazioni politiche, e nelle ricerche sulle cure e sui vaccini per affrontare il Covid 19 si è evidenziato il gioco degli interessi dei monopoli farmaceutici e degli Stati imperialisti implicati.

Le controversie interimperialiste non hanno nulla a che fare con gli interessi dei lavoratori e dei popoli, i quali non possono schierarsi dietro l'una o l'altra potenza, sotto l'errato presupposto che l'una o l'altra "più o meno favorisca" l'umanità; inoltre, l'acuirsi delle contraddizioni tra le potenze genera anche il pericolo di guerra.

La risposta della borghesia internazionale

La borghesia internazionale ha imparato dalle esperienze passate e, in questa occasione, ha adottato una serie di misure per evitare che il collasso economico si accentuasse e il malcontento dei lavoratori e dei popoli si trasformasse rapidamente in grandi azioni di protesta.

Le banche centrali hanno iniettato massicce dosi di liquidità e i governi hanno stabilito politiche di salvataggio, attraverso sussidi, crediti e politiche fiscali a beneficio dei monopoli e delle grandi aziende, per prevenire il verificarsi di fallimenti di massa. L'ammontare delle risorse stanziato a tali scopi è enorme, senza precedenti: "nei programmi di salvataggio e stimolo fiscale, che includono integrazioni salariali, aiuti, prestiti e sussidi alle imprese, c'è stata una spesa aggiuntiva media pari al 5-6% del PIL con importi simili oltre a garanzie su prestiti e altri supporti di credito per banche e imprese".^v

La drammatica situazione imposta dalla crisi e dalla pandemia del Covid 19, hanno costretto la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale a cambiare il loro atteggiamento sulla gestione economica dei governi e sull'adozione di misure d'emergenza. Essi hanno parlato della necessità di sospendere il pagamento del debito estero nei paesi con economie deboli e maggiori difficoltà, hanno proposto processi di rinegoziazione di questi debiti; alcuni paesi hanno "condonato" le tranche di debito dei paesi dipendenti. Il FMI ha lanciato un piano urgente di crediti liberamente disponibili per 20 trilioni di dollari a 96 paesi che hanno gravi difficoltà ad accedervi.

Hanno anche sollevato la "necessità" di applicare riforme "*che consentano al capitale e al lavoro di adattarsi in tempi relativamente brevi, accelerando la risoluzione delle controversie, abbassando le barriere normative e riformando costosi sussidi, monopoli e imprese statali protette che hanno rallentato lo sviluppo*".^{vi} In alcuni paesi, sono state approvate leggi speciali per rendere i rapporti di lavoro "più flessibili", legalizzare fallimenti aziendali e licenziamenti di massa, obbligare all'utilizzo delle ferie, prevedere riduzioni di orario e ridurre le retribuzioni al di sotto dei salari di

base stabiliti; allo stesso tempo, sono stati stabiliti programmi sociali, come la creazione di buoni economici e kit alimentari per i settori più impoveriti della popolazione.

Nonostante gli appelli alla prevenzione da parte di organizzazioni come l'OMS, per proteggere la vita con misure di isolamento, la borghesia ha imposto il rapido richiamo dei lavoratori nelle imprese di settori considerati non essenziali, senza fornire nella maggior parte dei casi adeguate misure di biosicurezza, provocando un aumento del contagio, ma anche la resistenza e le proteste da parte dei lavoratori.

I lavoratori e i popoli stanno sopportando il peso della crisi

Le principali vittime della crisi capitalista e della pandemia del Covid 19 sono state, sin dall'inizio, le classi lavoratrici, i settori più poveri della società, principalmente le masse giovanili. Le azioni intraprese dalla borghesia e dai loro governi, nonostante alcune politiche sociali (come i "buoni" economici), stanno scaricando sulla classe operaia, sui disoccupati, sui senzatetto, gli effetti della crisi capitalista. Questo non è un fenomeno nuovo, è una costante, fa parte della natura e del ciclo di riproduzione capitalista.

Milioni di uomini e donne hanno perso il lavoro, i loro salari sono stati ridotti, hanno dovuto aumentare il loro orario di lavoro; milioni di altri - in particolare i giovani - hanno visto sbarrato il loro ingresso nel mercato della forza-lavoro.

Nel settore pubblico e privato, l'uso dello smartworking si è ampliato, determinando orari flessibili, aumento dei carichi di lavoro, in breve, intensificazione dello sfruttamento. Le aziende riducono gli investimenti e scaricano sui lavoratori i costi di produzione che sono a loro carico, come il consumo di elettricità, internet, computer, telefonini; la giornata lavorativa basata su un orario prefissato sta scomparendo e la sua misurazione diventa per obiettivi. Per le lavoratrici ciò è stato presentato come un modo per "conciliare lavoro e vita familiare", nascondendo la doppia giornata lavorativa e giustificando l'adozione di politiche di taglio dei servizi sociali, come asili nido, ecc.

Migliaia di aziende sono fallite e hanno chiuso i battenti; per evitare fallimenti massicci la borghesia è ricorsa a una riduzione degli orari di lavoro. Secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO), la diminuzione globale delle ore lavorate nel primo trimestre del 2020, rispetto all'ultimo trimestre del 2019, è stata equivalente alla perdita di 130 milioni di posti di lavoro a tempo pieno. Per il secondo trimestre ha stimato che sarebbe stata equivalente a 305 milioni di posti di lavoro a tempo pieno^{VII}. Alla fine del primo semestre, la stessa ILO ha riconosciuto che questa cifra è salita a 400 milioni e che l'America Latina ha avuto le perdite più gravi (18,3%). Per l'ultimo trimestre di quest'anno, nello scenario più favorevole, si stima che, a livello mondiale, si continuerà a perdere circa il 4,9% delle ore lavorative (140 milioni di posti di lavoro a tempo pieno). Nel caso più sfavorevole (una possibile seconda ondata di pandemia) si potrebbe perdere fino all'11,9% delle ore di lavoro (equivalente a 340 milioni di posti di lavoro a tempo pieno).^{VIII}

Le lavoratrici sono il settore più colpito, in particolare, per gli effetti della crisi nel settore dei servizi e perché costituiscono gran parte di coloro che lavorano in prima linea nella lotta alla pandemia (soprattutto i settori dell'assistenza sanitaria e sociale). Le lavoratrici subiscono l'allungamento dell'orario di lavoro e la diminuzione del loro reddito. Nel mondo, circa 510 milioni di donne lavoratrici, ovvero il 40%, lavorano nei settori più colpiti dalla crisi.

In generale, tutti coloro che sono legati al settore noto come "lavoratori informali" sono stati fra i più colpiti. Ci sono più di 2 miliardi di persone nel mondo (il 62% del totale degli occupati), che lavorano praticamente in tutti i settori dell'economia, dagli alberghi, al commercio ambulante, ai piccoli agricoltori, ecc. Fra loro, 1,6 miliardi sono stati colpiti dalle restrizioni imposte per fronteggiare la pandemia.

Un giovane su sei nel mondo ha perso il lavoro dall'inizio della pandemia e coloro che sono ancora occupati hanno visto il proprio orario di lavoro ridotto del 23%. Le masse della gioventù hanno assistito alla distruzione dell'occupazione. Tre giovani su quattro attivi nel mercato del lavoro operano nel "settore informale", quindi sono privi di protezione sociale. Questo periodo è stato

molto duro per i giovani: i loro posti di lavoro sono stati cancellati, hanno incontrato ostacoli nel proseguimento degli studi e il loro accesso al mercato del lavoro è stato reso sempre più difficile.

La crisi attuale sta ampliando e aggravando le disuguaglianze sociali. Il 2020 si chiuderà con 71 milioni di persone in più in condizioni di estrema povertà, se le previsioni di crescita economica rimarranno favorevoli, altrimenti si arriverà a 100 milioni di persone, portando il tasso mondiale al 9,18%, cioè il più grande aumento dal 1998. Il numero di persone che vivono in povertà aumenterebbe di 353 milioni entro la fine dell'anno.

Sono i paesi dipendenti più poveri a subire principalmente l'aumento della povertà estrema e della povertà in generale; quasi la metà dei nuovi poveri sarà nell'Asia meridionale e più di un terzo nell'Africa subsahariana ^{IX}. L'America Latina e i Caraibi sono la regione più colpita in termini di conseguenze sociali negative; la povertà estrema quest'anno crescerà da 67 a 83 milioni di persone, e il maggiore aumento si verificherà nelle aree urbane piuttosto che rurali, anche a causa delle difficoltà nella produzione, della diminuzione del prezzo delle materie prime e dei seri problemi economici; c'è il rischio di una crisi alimentare.

Gli impatti della crisi economica sui lavoratori e sui popoli sono profondi e duraturi, e saranno presenti per molto tempo dopo l'inizio della ripresa economica.

Non c'è dubbio che la distruzione delle forze produttive è si è verificata e che continua a verificarsi, e l'adozione di politiche per uscire dalla voragine in cui è sprofondata l'economia mondiale, sta portando ad un aumento del grado di sfruttamento della classe operaia, dell'oppressione dei popoli. Ancora una volta la borghesia scarica la crisi sulle spalle degli oppressi.

Il carattere rapace del capitalismo viene messo a nudo

Lo sviluppo di questa nuova crisi economica del capitalismo, così come della pandemia da Covid 19, e le misure che la borghesia mette in atto per alleviarle, stanno provocando una messa in discussione sotto tutti i punti di vista del sistema di sfruttamento in cui i lavoratori e i popoli vivono.

Anni di implementazione di politiche neoliberiste che, tra gli altri aspetti, hanno portato al rafforzamento dei sistemi sanitari e previdenziali privati - a scapito di quelli del settore pubblico - all'attuazione di politiche di flessibilità del lavoro, al taglio dei bilanci per i programmi sociali, etc. hanno posto il fardello sugli strati più poveri nel corso della pandemia Covid 19. Essi sono stati le principali vittime del contagio e della morte, oltre che del confinamento sociale, della chiusura delle aziende e delle misure adottate dai governi per salvare i grandi imprenditori.

I lavoratori hanno visto milioni di dollari stanziati per sostenere le grandi imprese, mentre i bonus di sostegno o altre misure per mitigare i problemi di milioni di persone senza lavoro e senza cibo, rispetto a quelli, sono solo briciole. I lavoratori ricevono salari più bassi di modo che la grande borghesia possa mantenere le sue fortune, in un mondo in cui l'1% più ricco concentra l'82% della ricchezza.

C'è soprattutto un elemento fondamentale che il mondo intero ha visto: senza la forza-lavoro in movimento, senza gli operai nelle fabbriche e i contadini nei campi, non c'è produzione; senza quel lavoro la società non genera ricchezza!

Nella borghesia c'è preoccupazione per ciò che sta accadendo, per le debolezze che presenta il suo sistema e per il rischio che le situazioni come quelle che oggi si verificano provocano alla sua stabilità e permanenza. Nei loro *think tank* elaborano proposte che, in generale, appaiono come innovazioni o riforme per rendere il capitalismo meno selvaggio, "più amichevole" per i lavoratori, i popoli e la natura; alcuni parlano della necessità di adottare, per il futuro, politiche sociali simili a quelle attuate dal Welfare State; altri, invece, fanno appello alla necessità di applicare politiche autoritarie per contenere il malcontento e la lotta delle masse.

Per milioni di uomini e donne è più chiaro che la borghesia ha nello Stato lo strumento per salvaguardare i propri interessi di classe, e tra di essi si sviluppa la consapevolezza della necessità di trasformare la società. Tuttavia, questi passi compiuti nello sviluppo della coscienza della classe

operaia non significano che la prospettiva della rivoluzione e del socialismo si sia aperta a tutti loro come alternativa efficace per superare lo stato di cose attuale.

L'influenza ideologica della borghesia e dell'opportunismo è ancora forte nel movimento operaio e popolare, e la crisi capitalista lo trova affetto da una grande confusione ideologica e politica.

In questo scenario di crisi, di fronte agli attacchi della pandemia e agli impatti devastanti della disoccupazione e della povertà, i lavoratori e i popoli, le masse della gioventù hanno espresso la loro opposizione e il rifiuto delle politiche degli Stati e dei padroni, sono scesi nelle strade rivendicando i loro diritti, a diversi livelli, in quasi tutti i paesi. Queste espressioni di lotta della classe operaia e dei popoli cresceranno e noi proletari rivoluzionari dobbiamo sforzarci di essere presenti, di indicare le vie più giuste e corrette, di svolgere il ruolo di organizzatori e dirigenti della lotta popolare. Queste lotte sono, per il loro contenuto e per i loro obiettivi, espressioni contro il capitalismo, in opposizione alla sua natura predatoria e oppressiva; possono e devono avanzare per mirare gli obiettivi della rivoluzione e del socialismo

Trasformare il malcontento delle masse in organizzazione e lotta

Lo scenario aperto dalla crisi attuale crea migliori condizioni per far avanzare la coscienza, la politicizzazione e l'organizzazione della classe operaia, dei giovani e dei popoli. I partiti e le organizzazioni marxisti leninisti hanno una grande opportunità per sviluppare il loro lavoro in questo senso, per far crescere le loro forze in ciascuno dei nostri paesi, per espandere l'influenza e l'organizzazione della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti tra i lavoratori e i popoli del mondo. Questa opportunità rappresenta per i rivoluzionari proletari una grande sfida che va raccolta con convinzione e coraggio per mostrare la necessità della rivoluzione, per far crescere e sviluppare i nostri partiti, per avanzare nel processo di accumulazione delle forze rivoluzionarie.

Questi scopi saranno realizzabili se approfondiremo il nostro rapporto ideologico, politico e organizzativo con la classe operaia, le masse della gioventù e i popoli, trasformando il loro malcontento in organizzazione e lotta, sollevando la lotta contro le misure e le politiche attuate dalla borghesia per scaricare la crisi sui lavoratori e i popoli. In ogni Paese, abbiamo la responsabilità di presentare proposte e programmi per reagire alla crisi – rispondenti agli interessi dei lavoratori e dei popoli - che diventino le bandiere della lotta di massa e servano a dimostrare che gli interessi di i lavoratori e la borghesia sono contrari e inconciliabili.

Gli eventi che si stanno verificando su scala globale confermano i principi marxisti-leninisti sulla natura delle crisi capitaliste, ma confermano anche che la loro esistenza non determina di per sé lo scoppio della rivoluzione sociale del proletariato. È essenziale contare su un forte movimento rivoluzionario di massa, con un grande movimento operaio e popolare che combatte contro tutte le forme di sfruttamento e oppressione del capitalismo e dirige i suoi combattimenti verso l'affermazione del potere della classe operaia e del popolo. È fondamentale, allo stesso tempo, l'esistenza e l'azione dell'avanguardia politica rivoluzionaria, sufficientemente sviluppata e radicata tra le masse, affinché possa svolgere pienamente il ruolo di direzione del processo rivoluzionario. Dobbiamo riconoscere che sono necessari molti passi in tal senso per ottenere la vittoria del proletariato sui proprietari del capitale. Il Movimento Comunista Internazionale ha un'espressione organizzativa in pochi paesi e con un'influenza limitata. Questa situazione deve essere superata, e con urgenza.

La lotta per la conquista del potere ci impone di pubblicizzare, il più ampiamente possibile, i nostri punti di vista, le nuove valutazioni su ciò che sta accadendo nel mondo, quali sono le cause e i beneficiari: Dobbiamo essere partecipanti attivi - con le nostre concezioni marxiste-leniniste – nel dibattito politico e ideologico che si è aperto sulla permanenza dell'attuale capitalismo e sui "cambiamenti" che settori della borghesia dicono sia necessario fare. Insieme alla prospettiva della rivoluzione e del socialismo, dobbiamo presentare proposte per le rivendicazioni materiali delle

masse - immediate e a medio termine - che diventino manifesti di mobilitazione e di lotta, come già sta accadendo in varie regioni.

Si parla molto dell'avvento di una "nuova normalità", come se essa comportasse il superamento dei problemi che il mondo affronta oggi e da prima della pandemia. Tuttavia, si presume che essa sia basata sugli stessi pilastri del moribondo regime capitalista: sullo sfruttamento dei lavoratori e dei popoli, l'oppressione delle donne, il saccheggio della natura, la segregazione razziale, e unicamente con alcune modifiche nel comportamento sociale. In realtà, la borghesia internazionale cerca di approfittare delle circostanze attuali per trovare nuovi meccanismi di accumulazione, cioè per portare lo sfruttamento del lavoro salariato, l'estrazione del plusvalore, a livelli più alti.

I marxisti-leninisti cercano un nuovo ordine che significhi la trasformazione rivoluzionaria della società, una "nuova normalità" che nasce dalla negazione del passato, con la nascita di una nuova società, la società dei lavoratori. Solo il socialismo può costruire quel nuovo mondo!

Comitato di Coordinamento della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML)

Agosto 2020

^I K. Marx, Il Capitale, Volume III, Capitolo XV, pag 306, Editori Riuniti.

^{II} Vedi: I semi della prossima crisi del debito, John Plender, 16 III 2020
<https://www.expansion.com/mercados/2020/03/09/5e6578f4468aebff048b45b2.html>

^{III} Vedi: I 10 paesi con il più alto debito aziendale, Miguel Boggiano, 16 XII 2019.
<https://www.ambito.com/opiniones/bonos/los-10-paises-mayor-deuda-corporativa-n5071402>

^{IV} Vedi: Fiscal Policies for a Transformed World, blog dell'FMI, 10 giugno 2020
https://blogs.imf.org/2020/07/10/fiscal-policies-for-a-transformed-world/?utm_medium=email&utm_source=govdelivery

^V Vedi: UK: Desiderando una forma a "V", Michael Roberts. 10 luglio 2020
<https://thenextrecession.wordpress.com/2020/07/10/uk-wishing-for-a-v-shape/>

^{VI} Banca Mondiale.

^{VII} Organizzazione internazionale del lavoro https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/documents/briefingnote/wcms_743146.pdf

^{VIII} Vedi: https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/wcms_749470.pdf

^{IV} Vedi: <https://www.worldbank.org/en/topic/poverty/brief/projected-poverty-impacts-of-COVID->